

volle mantenuta, credete voi di poter asserire che una larga economia non possa ottenersi?

Or dunque, se davvero il Ministro della guerra e quello della marina e tutti i membri del Gabinetto credono che a tali limiti debba esser portato il nostro bilancio militare, io dico che carità di patria impone, o signori del Governo, di ridurre al minimo necessario le spese che possono essere utili, ma che non sono indispensabili; di sospendere tutte quelle spese che possono essere rimandate ad un tempo più lontano e che speriamo migliore!

Solamente a questo patto voi avrete con voi il paese; non quel paese artificiale, che molte volte noi ci figuriamo nella nostra immaginazione, ma quel paese che è rappresentato dalle popolazioni che lavorano, che producono e che sono la essenza vera della nazione.

Ma, o signori, vi è un ultimo dubbio, ed è il più delicato, che mi si affaccia alla mente. È necessario, è opportuno, nelle condizioni presenti del paese spingere a così alto grado il nostro bilancio militare?

Io non voglio far qui, per parte mia, una discussione di politica estera, che faremo forse a suo tempo ed in altra sede.

Però è impossibile non parlare, a proposito di questa legge, di politica estera. Io credo che la politica estera, la politica economica e la politica militare di un popolo siano tre elementi che si integrano e producano insieme la potenza di una nazione. Fra questi elementi, esiste forzatamente una legge di proporzione; e se questa vien meno, ne risulta nell'organismo complessivo del paese una debolezza pari a quella che risulta in tutti gli organismi mostruosi che non hanno fra le loro membra la proporzione che la natura impone alla specie alla quale appartengono. Ora se la politica estera che voi fate, signori del Governo, non può esser fatta utilmente, prudentemente, senza imporre una tale coercizione alla nostra vita economica, sorge nell'animo mio il dubbio che questa politica non sia scevra da censura.

Io ho già detto che, votando questa legge, noi porteremo nell'anno in corso il nostro bilancio militare complessivo a 537 milioni, mentre quello dell'impero austriaco appena supera i 300 milioni, e di poco, poichè sono 150 milioni di fiorini. È giusto, è equo, è logico che noi, i più piccoli, i più poveri, e volere o non volere i meno minacciati della triplice alleanza dobbiamo sopportare, in proporzione così maggiore di quanto ci spetta, il suo peso?

Io non voglio discutere se sia stato un bene o no il rinnovare, l'anno scorso, la stipulazione della triplice alleanza: l'Italia ha assunto degli impegni e questi impegni deve mantenere lealmente, scrupolosamente, poichè non voglio che un minimo dubbio possa aleggiare intorno al valore della parola del mio paese. Ma nell'orbita e nei limiti di quest'impegni, mi pare di poter asserire che il conte di Robilant, e l'onorevole Depretis ci hanno mostrato che vi è pur posto ad una politica meno attiva, meno dinamica, più modesta, più serena di quella, che, secondo la mia impressione, da qualche tempo andiamo facendo.

Se io non m'inganno, noi stiamo passando dal posto di riserva, al posto del pericolo nella triplice alleanza, dalla retroguardia all'avanguardia. A poco a poco noi veniamo a compiere l'ufficio di attrarre verso di noi gli urti delle potenze avversarie a beneficio dei nostri alleati. Ora, signori, io non credo che tale sia la politica conveniente al mio paese.

L'Italia, per le sue origini, per le sue condizioni e perchè difficilmente potrebbe immaginare una situazione della carta geografica di Europa, che meglio le convenisse o che le fosse meno svantaggiosa dell'attuale, deve avere, secondo me, una politica più elevata, più nobile, ed a lungo andare più fruttifera. Essa può e deve aspirare ad essere la moderatrice, direi quasi, nella situazione presente della politica europea.

E qui mi riassumo, o signori. Io voto con la minoranza della Commissione perchè credo che le condizioni economiche del paese non permettano di aumentare ancora in vasta misura il nostro bilancio della spesa. Voto contro perchè la natura stessa delle spese richieste mi prova che esse non sono fortunatamente chiamate a provvedere all'imminente eventualità di una conflagrazione in cui l'Italia debba essere compromessa, ma invece rappresentano un aumento duraturo del nostro bilancio militare, cui in ogni modo si potrebbe e si dovrebbe provvedere riducendo d'altrettanto gli altri capitoli della spesa. Voto contro infine, perchè temerei di corroborare col mio modestissimo voto una politica, della quale non mi appaiono abbastanza chiaramente delineati gli obiettivi ed i fini, e di cui mi sembrano troppo accentuati i mezzi, e troppo erta la via. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gandolfi.

Gandolfi. Onorevoli colleghi! Io mi sono iscritto a parlare per fare una breve dichiarazione. Intorno alla discussione fatta negli Uffici di questo